

I misteri della Repubblica

«La struttura occulta esiste ancora» Andreotti confessa che il superservizio non è stato sciolto

Clamorosa ammissione di Andreotti alla Camera: il superservizio segreto Nato «esiste ancora». Tra allusivi sospetti sugli scritti di Moro, e in rotta di collisione con il Psi, il presidente del Consiglio attacca il capo della polizia Parisi, difende la linea di non trattare con le Br e conferma i suoi dubbi «su ciò che accade». Curioso lapsus: «Si fece tutto il possibile per avere una tragica conclusione del sequestro Moro».

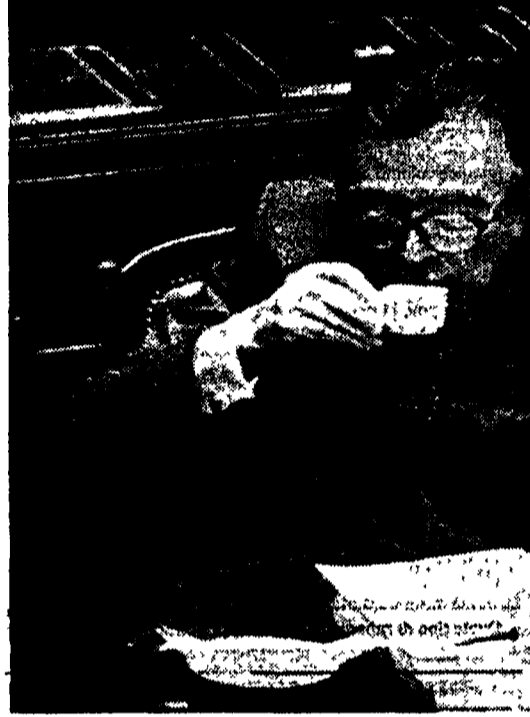
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'ammissione che la struttura parallela dei servizi segreti è ancora pienamente operativa vien fatta, pur tra mille reticenze, verso la fine di un rapporto in cui il presidente del Consiglio è costretto a non perdersi la scelta, ma per la valanga di interpellanze cui deve rispondere - a render conto di fatti solo in apparenza sconnessi: le oscure modalità del ritrovamento delle carte di Moro in via Monte Nevoso e le manovre che ne sono derivate, la rimozione dell'amm. Martini dalla direzione del Sismi, la strage di Ustica, il superservizio segreto Nato. Perché in realtà il comune denominatore è evidente, anche se Giulio Andreotti evita anche solo di sfiorarlo: ed è l'atmosfera di oscuri maneggi e complotti in cui tutti questi fatti, e molti altri, sono maturati.

Nel dibattito alla Camera sui recenti sviluppi del caso Moro il capo del governo difende la linea della fermezza attacca Parisi ed entra in rotta di collisione con il Psi
Nel corso della relazione una clamorosa ammissione

rompe Natta, ricordando come, anche nel passato dell'affare Moro, sulla diffusione dei documenti sia giocata una oscurissima partita. E il presidente del Consiglio, di rimando: «Speravo che in dodici anni ci fosse stato un miglioramento», dice quasi che in tutto questo tempo lui non avesse sempre avuto un ruolo di primo piano nella vita politica e istituzionale del Paese. Ad ogni modo Andreotti assicura che sono state date istruzioni ai servizi segreti di agire con «il massimo rigore» per accertare chi, come è perché sta tramando.

Ma l'ironia un po' forzata cede subito il passo ad inquietanti allusioni e sospetti sulle carte di Moro: «Perché non c'è nemmeno qui una sola espressione, un solo accento alla scorta trucidata dalle Br? Eppure il brigadiere Leonardi era quasi un familiare...».



Un momento di relax del presidente del Consiglio Andreotti dopo il suo intervento alla Camera sulle lettere di Moro

Ma l'ironia un po' forzata cede subito il passo ad inquietanti allusioni e sospetti sulle carte di Moro: «Perché non c'è nemmeno qui una sola espressione, un solo accento alla scorta trucidata dalle Br? Eppure il brigadiere Leonardi era quasi un familiare...».

Ma l'ironia un po' forzata cede subito il passo ad inquietanti allusioni e sospetti sulle carte di Moro: «Perché non c'è nemmeno qui una sola espressione, un solo accento alla scorta trucidata dalle Br? Eppure il brigadiere Leonardi era quasi un familiare...».

Contestato l'avvicendamento tra l'amm. Martini e il gen. D'Ambrosio Sismi, Martelli accusa Andreotti «Compiuti atti contrari alla legge»

La storia delle spie si fa pesante per il governo Andreotti. Ieri il vicepresidente del Consiglio ha contestato duramente l'avvicendamento, confermato da palazzo Chigi, tra l'ammiraglio Martini e il generale D'Ambrosio. Craxi, da New York, ha detto: «Domani mi occuperò delle cose italiane». Ma per qualcuno è proprio Andreotti a giocare d'anticipo sulla crisi minacciata dai socialisti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Venti di crisi, anzi bufera. Se si dà fede al crescendo di accuse, controaccuse e risposte che si scambiano, da lontano, due interlocutori, i massimi esponenti della Dc e del Psi dentro il governo: Giulio Andreotti e Claudio Martelli. Oppure schermaglie per alzare il prezzo.

Improprio e contrario alla legge, perché il Consiglio supremo di difesa non ha alcuna competenza e responsabilità in ordine alla nomina del direttore del Sismi. La procedura, ricorda Martelli, è un'altra: la nomina è della Difesa, il parere lo dà il Cds. Atti non compiuti.

Il presidente del Consiglio replica in aula, rispondendo ad un'interruzione del deputato Franchi: «Se Martelli fosse stato presente alla riunione del Consiglio supremo di difesa che ha discusso la nomina di D'Ambrosio alla direzione del Sismi, avrebbe saputo che la proposta c'era...».

due volte: quando ha fatto nella sede impropria, il Consiglio supremo di difesa, la nomina e quando la vuol far valere come deliberazione.

Ma le sorprese non sono finite: pochi minuti dopo la nuova dichiarazione di Martelli, il portavoce di Craxi, Ugo Intini, smorza tutto il calore della polemica. Parla del caso Moro, dice che i socialisti non intendono fare polemiche su cose sulle quali giuchèrere la storia. Certo non si riterisce direttamente ai servizi e alla querelle tra Andreotti e Martelli, ma l'effetto è quello di una doccia gelata.

denza del mandato. Rognoni aggiunge che seguirà le regolari procedure.

Per Quercini le vicende e le polemiche di questi giorni confermano che grandi partiti di governo e settori dello Stato rischiano di perdere sovranità e autonomia politica, di finire eterodiretti, ad opera di poteri economici e di poteri occulti, persino criminali.

Intervista al giudice veneziano Felice Casson: «Continuano a nascondere le deviazioni e spesso a frenare le inchieste giudiziarie» «I "nuovi" servizi? Vecchi metodi e uomini compromessi»

Non ha ancora visto il dossier sulla superstruttura Nato che ha fatto la spola tra Andreotti, Gualtieri, Andreotti. Non ha posto alcun ostacolo alla sua pubblicazione. Anzi, è pronto a inviare le proprie carte alla commissione Stragi. Il giudice Felice Casson, che indagando sulla strage di Peteano è giunto agli organismi clandestini, parla delle premesse della sua inchiesta e dei cambiamenti necessari nei servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. Con la «superstruttura clandestina» della Nato, con l'operazione Gladio, il giudice istruttore veneziano Felice Casson conosce da mesi. Da quando all'esistenza dell'organismo, ai suoi gruppi e depositi di armi accennarono prima il gen. Pasquale Notarnicola, ex dirigente del Sismi, poi Vincenzo Vinciguerra, autore della strage di Peteano. Il dr. Casson scrisse allora a più riprese ad Andreotti per avere informazioni: «Ogni volta dovevo

avvicinarmi al giudice Casson. Un uomo che, a detta di chi lo conosce, è uno dei pochi magistrati in grado di intraprendere una inchiesta seria e coraggiosa. Un uomo che, a detta di chi lo conosce, è uno dei pochi magistrati in grado di intraprendere una inchiesta seria e coraggiosa.

Se Casson non parla della sua istruttoria, ha però accennato di recente, in un convegno a Roma, a «segretissime intese sovranazionali» che da 40 anni limitano «la nostra sovranità nazionale». Accorda, ha precisato, che in nessun caso potrebbero avere un qualche fondamento di legittimità, perché in contrasto con molti dei principi fondamentali della nostra carta costituzionale: sovranità popolare, divieto di associazioni segrete o politico-militari, obbligo di ratifica parlamentare per qualsiasi trattato internazionale...

Proprio per l'enorme potere discrezionale di cui godono i servizi, dai livelli più bassi fino ai vertici, ritengo che sulla nomina di questi ultimi debba poter intervenire in maniera forte un organo parlamentare, quanto meno il comitato di controllo.

Ma un po' di collaborazione in più con la magistratura c'è stata. Qualche archivio si sta aprendo... Sono convinto che la verità in ordine a tutti i processi di strage non la si troverà di certo negli archivi ufficiali dei servizi. Il problema è d'ordine politico e concerne la volontà politica di fare luce.

Ma lotta alla grande criminalità organizzata. Quali controlli proporrebbe? Al presidente del Consiglio dei ministri devono spettare funzioni di direzione, più che di controllo. Quest'ultimo dev'essere parlamentare.

Ma in che modo? Trovo relevantissimo il problema della gestione delle spese dei servizi. I fondi riservati non sono soggetti ad alcun vincolo, vengono prelevati con ordini di pagamento emessi dal direttore. Chi li gestisce ha un forte potere reale, soprattutto perché non resta memoria relativa alla loro utilizzazione.

E gli alleati di governo si defilano

FABIO INWINKL

Il dibattito parlamentare sulla vicenda Moro isola politicamente Giulio Andreotti. Gli alleati di governo prendono le distanze, a difenderlo resta solo Amaldeo Forlani. Giulio Quercini, capogruppo del Pci: «C'è un'aria di soffocamento della prima Repubblica intorno a noi, un soffocamento mediocre e avvilente. È l'estremo logoramento di un ceto politico - di cui Andreotti è simbolo - mai sottoposto al ricambio».

ROMA. Giulio Andreotti esce pesantemente isolato dal dibattito parlamentare sul rinnovamento delle lettere di Aldo Moro nel covo di Via Monte Nevoso. Isolato sui banchi del governo (accanto a lui Rognoni e Scotti, ambarcati dopo le defezioni della sinistra Dc e di Gava). Isolato politicamente, nel lungo dibattito provocato dalle interpellanze e dalle interrogazioni di tutti i gruppi. Un brutto segnale, dopo l'attacco sferrato da Claudio Martelli, che definisce «contraria alla legge» la sostituzione al vertice del Sismi dell'ammiraglio Martini con il generale D'Ambrosio, operata dal Consiglio supremo di difesa. E Andreotti, nel corso del dibattito, coglie l'occasione di un'interruzione al missino Franchi per replicare stizzito: «Se l'on. Martelli avesse avuto la pazienza di partecipare alla riunione del Consiglio supremo di difesa avrebbe saputo tutto. Non c'è nessun mistero».

